

HUMANS

Qual è la differenza fra capi che collaborano per fare attività e persone che camminano insieme per offrire un servizio? Sono pensabili rapporti solamente "funzionali" al servizio?



riunione basta e avanza. Capi giovani che s'intendono alla meraviglia con i più anziani, e altri che non ricordano se il vicino di panca studia o lavora. Amicizie e amori, coppie di una vita ed ex che non si parlano. Poi tra fratelli, cugini e generi c'è sempre qualcuno che ne sa in più. Qualcosa è uscito a riunione, qualcos'altro al bar: ma come, non te l'avevo detto?

Ad ogni modo, non bisogna proprio sapere tutto di tutti. Quante volte l'abbiamo detto: la Comunità capi è una comunità di servizio. Quindi ci si concentra sui ragazzi, le unità, la festa patronale. E giù di programmi dettagliati, attività fantasiose, un'organizzazione precisa ed efficiente che corre tanto veloce... da lasciare indietro le persone.

Restare umani, in Comunità capi, non è scontato. Ci si conosce da sempre, parlarsi non sembrerebbe nemmeno sempre necessario, se non fosse che le relazioni sono alla base di tutto. E in più le persone cambiano, così come i ruoli e le dinamiche. «Tu quoque, Rover mio?»: va anche a finire che ci sentiamo traditi perfino da quelli che ancora consideriamo i "nostri ragazzi". Spesso poi le situazioni più delicate o compromesse sono tenute sottotraccia. Meglio non far venire fuori il bubbone. Ma quando non ci si guarda e non ci si ascolta, è un attimo che le relazioni si complicano. Ci sono anni in cui la vita di Comunità capi è faticosa, alzi la mano chi non ne ha mai fatto esperienza: le riunioni diventano pesanti e di andare in uscita insieme neanche se ne parla. La condivisione del Progetto del capo? Una formalità. E appena si può si lascia velocemente la sede (tanto poi con gli "altri", ci vediamo al solito bar).

In questi casi, a risentirne sono innanzitutto le persone timide e quelli che non sono in gruppo da sempre: i tirocinanti - che, ancor prima di capire dove sono finiti, rimpiangono la comunità di Clan - e i capi "fuori sede", che affacciandosi al gruppo, lontani chilometri da casa, pensavano sì di poter spendersi in una nuova realtà ma anche di ritrovare il calore della famiglia scout. Per intenderci, sono quelli che mangiano da soli nel giorno di Pasqua perché per fare il campo non sono scesi dalle famiglie e a nessuno è venuto in mente di invitarli a casa propria. Oltre a loro, andare veloci o con il cuore chiuso non fa però bene a nessuno: tutti abbiamo bisogno di sentirci amati, anche in Comunità capi.

Sono passati tanti anni ma ricordo ancora bene quella volta che in uscita di apertura "dimenticamni. Andò che quando ci ritrovammo per salutarci, dopo TAPS e tutto il resto, cercammo di metterla sul ridere. Non avevamo un pensierino per loro, ma comunque gli volevamo bene. Nessuno però rise, anzi: nei fatti, dopo anni di servizio insieme stavamo dicendo che non ci importava stessero lasciando una parte molto importante della loro vita, e anche della nostra.

mo" i regali per i capi che termi-

navano il servizio in Gruppo. Non

è che ci fossimo proprio dimenti-

cati, ma il compito di recuperarli

era caduto su un compare in con-

tumacia. Alla riunione non c'era,

sto che alle relazio-

Ora qualcuno potrebbe obiettare che i regali non sono essenziali. Ma forse non fu un caso se ci presentammo a mani vuote. Gli ultimi mesi erano stati tanto formalismo e poca comunità. Uno "stare insieme" solo per far andare avanti il Gruppo. Loro se ne andarono con un po' di amaro in bocca, forse perfino sollevati nel momento del distacco: valeva la pena di spendere energie per stare con persone tanto superficiali? Noi, boh...

Poco fa un amico mi raccontava

Andare veloci o con il cuore chiuso non fa bene a nessuno: tutti abbiamo bisogno di sentirci amati, anche in Comunità capi

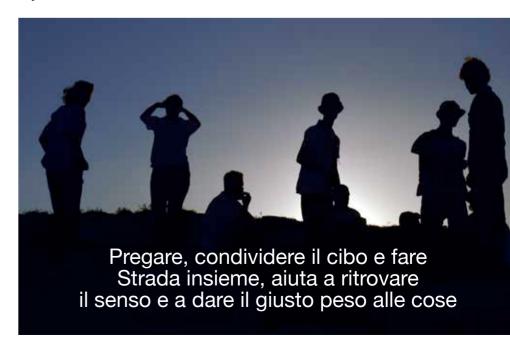
di aver perso i contatti con la persona con cui aveva condiviso bellissimi anni di staff. Un dispiacere dal punto di vista umano e anche scout. Da qui una domanda: qual è la differenza fra capi che collaborano per fare attività e persone che camminano insieme per offrire un servizio? Sono pensabili rapporti solamente "funzionali" al servizio?

Mi piace pensare che fra giovani e adulti che hanno condiviso valori, esperienze ed emozioni così intense, un legame possa rimanere per sempre. Vero è che è più facile sopportarsi che confrontarsi, lasciar correre piuttosto che procedere insieme. A nessuno però è chiesto di coltivare le amicizie quotidiane in Comunità capi, ma di guardare agli altri come a fratelli, questo sì.

Ho in mente che quando ero lupetta, si vedeva che Akela era molto amica di Samburgh, ma anche a Bagheera era legata da grande stima. Magari non erano amiche per la pelle, ma si volevano bene. Tro-

vo che uno dei regali più belli dello scautismo sia quel senso di fratellanza "innata": promettiamo di essere "amici di tutti" e "fratelli e sorelle" di ogni altra Guida e Scout.. Fra le due opzioni, la parte più impegnativa sono sempre i più vicini, lo sappiamo. E, tra l'altro, di "innato" c'è poco o niente.

Quando il calendario delle attività sembra una battaglia navale e magari qualcuno si tira un po' indietro, ci si comincia a guardare in cagnesco. Allora occorre fermarsi per cercare nuovamente la semplicità dello stare insieme, premessa del fare bene insieme. Le Comunità capi in cui si ascolta, si dà fiducia, ci si supporta, sono più piacevoli. E, pur nella fatica, non le si lascia volentieri. Perché? Perché ci si sente accolti. Verremo giudicati sull'amore, non sulle attività scoppiettanti del campo. Pregare, condividere il cibo e fare Strada insieme, aiuta a ritrovare il senso e a dare il giusto peso alle cose. Ed è l'unico modo per stare bene e fare bene, restando umani.



28 | Ottobre 2019 29 | Ottobre 2019